

**CONGELARE TUTTO IL REALE.**  
**IL PROBLEMA DELLA NEGAZIONE NELL'INTERPRETAZIONE DELEUZIANA DEL**  
**MASOCHISMO**

---

di Alessio Calabrese

*Il ghiaccio è vicino, la  
solitudine immensa – ma che  
pace illumina le cose! Come si  
respira liberamente!*<sup>1</sup>

*Abstract*

This paper aims to explore the meaning of Deleuze's interpretation of masochism. This work focuses on the concept of *dénegation* of the worldly reality, which describes the distance between two different types of cold. Masochistic fantasy is in fact irreducible to the sadistic one. This study attempts therefore to demonstrate, by discussing some main ideas of the Freudian psychoanalysis, how the Deleuzian's reading of Sacher-Masoch romances constitutes a first experiment to think the positivity of desire through and the Oedipus.

*Introduzione*

Seguendo da vicino la lettura deleuziana dell'opera di Sacher-Masoch<sup>2</sup>, questo contributo prova a descrivere la *siderazione del reale* immanente al *gioco di verità* instaurato dalla *performance* masochista. Condizione fondamentale affinché si liberi la potenza affermativa di questa particolare perversione è infatti la creazione di un universo di senso rovesciato, immaginario e fantasmatico, nel quale il divenire-anonimo del *soggetto* si dà come effetto di un più ampio movimento di *disconoscimento-rinnegamento* dell'orizzonte mondano (*dénegation*<sup>3</sup>), che nulla ha a che vedere con quello messo in atto nel sadismo.

Se è vero che «la freddezza, il ghiaccio, sono l'elemento essenziale della struttura perversa»<sup>4</sup>, il sadismo e il masochismo, quanto alla loro costituzione fantasmatica, si riferiscono per Deleuze a diverse *gradazioni e tipologie climatiche* del «freddo» per nulla sovrapponibili: l'organizzazione degli elementi, il carattere delle intensità del piacere e del dolore, il regime costrittivo delle attese e delle soppressioni a cui viene sottoposto il desiderio, vanno a comporre un *quadro sintomatologico* profondamente diverso nell'uno e nell'altro caso. Se la freddezza sadica, esercitandosi contro qualsiasi sentimento, porta all'apatico spegnersi di ogni entusiasmo, al contrario, quella masochista, neutralizzando l'immediatezza sensibile, lascia sopravvivere «una sentimentalità sovrasensuale, assediata dal ghiaccio e protetta dalla pelliccia»<sup>5</sup>.

Da questo punto di vista, presupporre una comune origine, una presunta «unità sadomasochistica» cui rinviare la «derivazione genetica»<sup>6</sup> per *rovesciamento* di uno dall'altro – tesi questa che, come vedremo, secondo Deleuze non viene *complessivamente* smentita da Freud nella sua revisione del

---

<sup>1</sup> F. NIETZSCHE, *Ecce homo. Come si diventa ciò che si è* (1888), in ID., *Opere di Friedrich Nietzsche*, a cura di G. Colli e M. Montinari, tr. it. di R. Calasso, Adelphi, Milano 1970, vol. VI, tomo III, p. 265.

<sup>2</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele* (1967), tr. it. di G. De Col, SE, Milano 1996.

<sup>3</sup> Ivi, p. 34.

<sup>4</sup> Ivi, p. 130.

<sup>5</sup> Ivi, p. 57.

<sup>6</sup> Ivi, p. 142.

problema del masochismo<sup>7</sup> –, significa non riuscire a cogliere l'irriducibilità di *struttura* dalla quale dipendono sia la produzione fantasmatica sia lo specifico dispositivo di negazione adoperato nella *glaciazione del reale*.

In particolare, convincersi che «la miscela piacere-dolore [sia] una materia neutra, comune sia al sadismo che al masochismo»<sup>8</sup>, induce a separare il *vissuto* della soggettività dalle *condizioni formali* concrete entro cui questo viene *sentito*. Rispetto al solipsismo della ragione sadica – che spinge il desiderio oltre i limiti dell'*apatia* – l'*ascesi* masochistica, facendo leva su tutta un'organizzazione dell'umiliazione e delle sofferenze, pone il raffreddamento del piacere come condizione necessaria tesa a sviluppare fantasmaticamente «un processo continuo di desiderio che il piacere, invece, verrebbe a interrompere»<sup>9</sup>.

Rivolgendo lo sguardo in profondità e facendo luce sulla modalità in cui i *segni* si raggruppano differentemente nel sadismo e nel masochismo, Deleuze ritiene perciò impossibile un *rovesciamento* dialettico dell'uno dall'altro. Pur accettando l'interpretazione freudiana di una derivazione del masochismo da un'eziologia orale-materna<sup>10</sup>, egli sostiene tuttavia che dall'analisi del fantasma non si evince alcuna matrice *comune* che possa spiegare il rapporto specifico tra violenza e sessualità, nessun «*medesimo* che ama soffrire e far soffrire»<sup>11</sup>. Di conseguenza, rifiuta l'iniziale idea di Freud secondo cui non sarebbe possibile studiare separatamente questi due fenomeni, poiché entrambi «versanti» opposti della stessa «perversione»<sup>12</sup>.

Pertanto, differentemente dal sadismo – che «presenta una negazione attiva della madre e un'inflazione del padre (posto al di sopra delle leggi)»<sup>13</sup> – nel masochismo vedremo realizzarsi una doppia negazione: un «disconoscimento positivo, ideale e magnificante della madre (identificata con la legge) [e un altro] annullante del padre (espulso dall'ordine simbolico)»<sup>14</sup>. Al diverso funzionamento della negazione sono inoltre collegati due processi differenti di *desessualizzazione* e di *risessualizzazione* dell'Io e del Super-io che caratterizzano il legame di entrambe le perversioni con l'istinto di morte.

Ora, la riflessione freudiana intorno all'origine della perversione<sup>15</sup>, pur accennando a questo doppio movimento che impedisce ogni trasformazione diretta, non ne coglie la portata euristica fondamentale: concentrandosi sull'ipotesi unitaria, essa relega sullo sfondo tutto il processo formale-costitutivo della singolarità masochista e di quella sadica<sup>16</sup>.

Secondo Deleuze la tesi della presunta «unità sadomasochistica» poggia infatti sulla confusione del ruolo del padre che Freud pretende di riconoscere al di sotto del perpetuo conflitto ingaggiato dal masochista nei confronti della madre. In tal modo, però, l'intero mondo di una *determinata* perversione viene di fatto cancellato, appiattito da una (psico)analisi che ne misconosce la specificità, rinvenendo in essa soltanto il lato rovesciato e oscuro dell'ideologia sadica (attivo/passivo, colpa/punizione e, infine appunto, padre/madre).

Al contrario, la ricognizione dettagliata attraverso la quale i *segni* si raggruppano nel fantasma apre la strada non alla decodificazione del *segreto* del masochismo – che la psicoanalisi trova nella ricerca del piacere attraverso il dolore per compensare le angosce profonde derivanti dal complesso

---

<sup>7</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo* (1924), in ID., *Opere*, a cura di C. L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1967-1980, vol. X, pp. 9-10.

<sup>8</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 49.

<sup>9</sup> G. DELEUZE, C. PARNET, *Conversazioni* (1977), tr. it. di G. Comolli, Ombre corte, Verona 1998, p. 110.

<sup>10</sup> Su questo punto si veda F. L. RESTUCCIA, "Molly in Furs: Deleuzean/Masochian Masochism in the Writing of James Joyce", in *Novel: A Forum on Fiction*, Vol. 18, No. 2 (Winter, 1985), p. 109.

<sup>11</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 144.

<sup>12</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), in ID., *Opere*, cit., vol. IV, p. 472.

<sup>13</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 75.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, cit., pp. 482 e sg.

<sup>16</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., pp. 120-121.

edipico –, bensì alla descrizione del «problema»<sup>17</sup> ad esso immanente: la necessità che ha il masochista di stabilire una particolare *relazione contrattuale* con la sua partner.

Rispetto ai «quattro caratteri fondamentali» del masochismo messi in risalto dallo studio psicoanalitico di T. Reik<sup>18</sup>, quello contrattuale evidenzia «non soltanto la necessità del consenso della vittima, ma anche il dono della persuasione, lo sforzo pedagogico e giuridico mediante il quale la vittima educa il proprio carnefice»<sup>19</sup>. È questo un aspetto interessante che mette in luce la *drammaticità* dinamica del gioco masochista in cui la donna acquista sempre maggiori diritti a scapito di un soggetto che, dall'altra parte, ne viene spogliato. Elemento essenziale della perversione masochista, il contratto di sottomissione con la donna funge inoltre da espediente normativo per sciogliere il legame fra il desiderio e il piacere e, allo stesso tempo, da *relais* funzionale alla «costituzione del desiderio come processo [che] deve scongiurare il piacere e rimandarlo all'infinito»<sup>20</sup>.

*Sospeso* attraverso l'uso della sofferenza e *cristallizzato* oltre la finitudine del piacere, il flusso del desiderio prolifera nel fantasma fino al punto da *slegarsi dal giogo della legge edipica*. Se da un lato, dunque, lo scopo del contratto è quello di stabilire la legge – distribuzione dei diritti e dei doveri tra le parti, limiti temporali di esercizio etc. –, dall'altro esso trova il suo senso soltanto nel «conferire il potere simbolico della legge all'immagine di madre»<sup>21</sup>.

Dal nostro punto di vista, dunque, il libro su *Sacher-Masoch* rappresenta per Deleuze un primo esperimento – riuscito o meno<sup>22</sup> – di pensare cioè, *attraverso* l'Edipo, *oltre* l'Edipo, la *positività* del desiderio. È per questo motivo, pertanto, che nel descrivere le condizioni di possibilità e di formazione di questa *cartografia* perversa, abbiamo ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione sul dialogo serrato di Deleuze con la psicoanalisi<sup>23</sup> – confronto che successivamente, in seguito all'«intrusione del reale puro»<sup>24</sup> del Sessantotto, all'amicizia con Guattari e alla pubblicazione dell'*Anti-Edipo*, non sarà privo di violenta polemica.

### *Sadismo e masochismo*

Rispetto alla Sade *renaissance* degli anni Sessanta, Deleuze ha occupato una posizione decentrata e quasi distaccata, che tuttavia gli ha consentito una profondità di sguardo maggiore rispetto ad altri studiosi<sup>25</sup> nel cogliere l'originalità del masochismo rispetto al sadismo. Per certi versi, scegliendo di

---

<sup>17</sup> G. DELEUZE, *Mistica e masochismo* (1967), in ID., *L'isola deserta e altri saggi. Testi e interviste 1953-1974*, a cura di D. Borca, Einaudi, Torino 2002, p. 165.

<sup>18</sup> T. REIK, *Il masochismo nell'uomo moderno*, tr. it. di L. Volpatti, Sugar, Milano 1963. Deleuze elenca brevemente questi quattro caratteri riassumendoli nella «forma del fantasma», nella forma dell'«attesa», nell'aspetto «persuasivo» e, infine, nell'accento «provocatorio» del masochismo (G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 84).

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> T. REIK, *Ri-presentazione di Masoch*, ID. *Critica e clinica* (1993), tr. it. di A. Panaro, Raffaello Cortina, Milano 1996, pp. 75-76.

<sup>21</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 85.

<sup>22</sup> Per una critica interessante allo scritto deleuziano si rinvia a C. GUNDERMANN, «Orientalism, Homophobia, Masochism: Transfers between Pierre Loti's Aziyadé and Gilles Deleuze's 'Coldness and Cruelty'», in *Diacritics*, Vol. 24, No. 2/3, Critical Crossings (Summer - Autumn, 1994), pp. 151-167.

<sup>23</sup> Il libro su Sacher-Masoch del 1967 va certamente posto in continuità con i grandi scritti immediatamente successivi – *Differenza e ripetizione* (1968) e *Logica del senso* (1969) – e con il saggio *Sul bergsonismo* dell'anno precedente. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno non tralasciare l'importanza decisiva che esso occupa come *secondo volume* di una stupefacente quadrilogia dedicata alla fondazione di un'ontologia della *differenza pura*. Sono anni questi, come Deleuze stesso ricorda, nei quali egli riteneva ancora possibile l'apporto della psicoanalisi alla realizzazione di questo progetto (G. DELEUZE, *Pourparler*, tr. it. S. Verdicchio, Quodlibet, Macerata 1990, cit., p. 192).

<sup>24</sup> G. DELEUZE, CIT., p. 191. Su questo aspetto si veda inoltre il primo capitolo della bella monografia di R. RONCHI, *Gilles Deleuze*, Feltrinelli, Milano 2015, pp. 13 e sg. (ed. digit.).

<sup>25</sup> Si vedano in particolare M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica* (1961), tr. it. di F. Ferrucci, Rizzoli, Milano 1963; ID., *Le parole e le cose* (1966), tr. it. di E. Panaitescu, Rizzoli, Milano 1967; J. LACAN, *Kant con Sade* (1963) in ID., *Scritti*, a cura di G. B. Contri, Einaudi, Torino 2002, vol. II, pp. 764-791; M. BLANCHOT, *Lautréamont e*

confrontarsi direttamente con l'opera di Sacher-Masoch, egli ha provato a raccontare due *storie* nient'affatto identiche o simmetriche: infatti, sebbene in entrambe si manifesti una comune esigenza di trascendere *il mondo così come lo troviamo*, la *narrazione* deleuziana del masochismo non si basa però né su una supposta *sindrome sadomasochista* (clinica o psicopatologica), né tanto meno si sviluppa a partire dalla somiglianza degli elementi fantasmatici.

Più precisamente, sebbene nelle due perversioni la costruzione del fantasma aspiri a *trasformare il mondo* – sdoppiandolo alla maniera di uno «specchio» in grado di riflettere la vita, di «spiritualizzarla» erotizzandone gli aspetti di violenza ed eccesso<sup>26</sup> –, la fenomenologia dei sintomi, la diversa maniera di rapportarsi alla legge edipica, e, infine, la specifica declinazione «clinica» del piacere che forma l'oggetto, lo stile di vita e la materia vivente del corpo<sup>27</sup>, sono profondamente dissimili.

Quanto al primo di questi molteplici aspetti, bisogna sottolineare che nel sadismo la combinazione di violenza e sessualità viene messa sin dall'inizio al servizio dell'imperatività del comando *istruttivo-istitutivo* della ragione – al servizio, cioè, di un «programma» scientifico (di origine cartesiana) di *disciplinamento* razionale del sesso sostanzialmente autistico<sup>28</sup>. Fondata «sul fatto primario della solitudine assoluta»<sup>29</sup>, la morale sadiana riduce gli altri alla loro nuda presenza, a vittime sacrificali sulle quali sperimentare lo *spirito matematico* caratteristico di una soggettività perversa non edonisticamente egocentrata. In tal modo, i libertini sadiani, se da un lato imbastiscono un «grande esperimento» di dissociazione dell'ego cartesiano fondato su un «elemento impersonale», dall'altro, danno vita a un gioco erotico dominato dall'«Idea della ragione pura» che tende ad assommare quantitativamente le vittime in una continua ripetizione solitaria<sup>30</sup>.

Concentrato maggiormente sull'accumulazione quantitativa delle vittime che sul prolungamento dei loro supplizi, il libertino fantastica un eterno ritorno all'inferno da cui prelevare nuovi corpi da offrire alla sua macchina infinita di tortura, dimostrandosi indifferente quanto alla loro indefinita sostituibilità. Ciò significa che nella *grande industria letteraria* sadiana del crimine vige il più ferreo principio di uguaglianza tra *coloro* (specialmente donne) che sono da sacrificare e, allo stesso tempo, la più netta distinzione da *coloro* che vigilano sulla sua applicazione. Le vittime non *devono* pertanto *masochisticamente* concedersi, pena lo spegnersi del fantasma sadico di formazione di un carnefice indipendente e sovrano: quand'anche torturate all'estremo, esse non acconsentono al loro boia, non passando mai dalla sua parte.

Questo il motivo per cui in Sade non troviamo mai né l'identificazione dell'uno con le altre (e viceversa), né il riconoscimento unilaterale o reciproco dei rispettivi *mondi*; al contrario, al culmine del suo progetto delittuoso, l'uomo sovrano di sé, l'uomo di tutte le passioni realizza se stesso soltanto divenendo freddamente «apatico»<sup>31</sup>. Il *piacere senza entusiasmo* del libertino – *sentimento* simile alla *noia* leopardiana<sup>32</sup> – si accompagna al perpetuarsi dei suoi crimini, fino poi a scomparire sotto l'onnipotenza *impersonale* di una *dimostrazione* riuscita.

Tuttavia, il godimento che segue da tanta violenza distruttrice è destinato a rimanere insoddisfatto poiché l'aspirazione a un *grande crimine* dall'effetto permanente, non riesce a realizzarsi neanche attraverso la logica dei grandi numeri. In Sade, il tentativo di fondare la sovranità dell'uomo su un potere trascendente di negazione fallisce, poiché l'imperativo morale della distruzione non trova cioè

---

Sade (1963), tr. it. di V. Del Ninno, SE, Milano 2005. Infine, sebbene di due decenni precedenti, non ci si può non riferire al saggio pionieristico di P. KLOSSOWSKI, *Sade prossimo mio* (1947), tr. it. di A. Valesi, Garzanti, Milano 1975.

<sup>26</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 41.

<sup>27</sup> G. DELEUZE, *Mistica e masochismo*, cit., pp. 162 e sg.

<sup>28</sup> M. FOUCAULT, *Ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, tr. it. M. Bertani, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 17 e sg.; ID., “Sade, le surgenant du sexe”, in *Cinématographie*, 16 (December 1975- January 1976), p. 5.

<sup>29</sup> M. BLANCHOT, *Lautréamont e Sade*, cit., p. 24.

<sup>30</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., pp. 22-23.

<sup>31</sup> M. BLANCHOT, *Lautréamont e Sade*, cit., pp. 49 e sg.

<sup>32</sup> Sul nesso stabilito da Leopardi tra la *noia* e la *ragione matematica* come contrarie al *piacere* si rinvia a E. SEVERINO, *Il nulla e la poesia*, Rizzoli, Milano 1990, pp. 299 e sg.

mai un «soggetto» che possa darsi come «oggetto» adeguato a far sì che il fantasma trovi «il suo coronamento»<sup>33</sup>. Perciò, dopo averne giudicato con sospetto la *potenza*, gli eroi libertini soccombono al loro stesso desiderio il quale, spingendoli pericolosamente a riconoscere il mondo delle loro vittime, li rende infine incapaci di rimanere all'altezza della propria crudeltà.

Rispetto alla desertificazione di quello sadico, l'universo formale degli oggetti, della sessualità e del piacere descritto dal fantasma masochista appare a Deleuze meno desolante e, anzi, per certi versi più *caldo*, abitato da grandi sognatori come da figure lunari, distanti e sfuggenti che, nel dispiegarsi del tempo, «attend[ono] infinitamente il piacere ma aspettandosi intensamente il dolore»<sup>34</sup>. La dimensione dell'attesa, l'accumulazione *qualitativa* dei ritardi tesa a rinviare di volta in volta la realizzazione delle azioni dei personaggi masochisti, è indicata innanzitutto in un gesto di *disconoscimento del reale* che nulla ha a che vedere con il delirio distruttivo della ragione sadica.

In Sacher-Masoch la ragione non è mai *epurata del sensibile* come in Sade, mai all'altezza di una *reiterazione meccanica* delle azioni mortifere, ma si trova sempre in qualche maniera *avviluppata al desiderio*, come testardamente orientata a contenere e a differire la minaccia della facoltà del sentimento di piacere e di dispiacere. Pertanto, la negazione della datità immediata dell'orizzonte *cosale* da parte del masochista, piuttosto che una fuga di fronte al reale, somiglia maggiormente a una forma amplificata di *epoché* fenomenologica capace di far «passare» il mondo completamente nel fantasma<sup>35</sup>. In altre parole, è come se nel masochismo vi fosse costantemente la necessità di innalzare il *reale* all'altezza di un *sogno* per poterne godere liberamente, come se esso dovesse essere continuamente trapassato, ripiegato e sovradeterminato su se stesso, per potersi *dare* in tutta la sua terribile bellezza.

Se, come dice Lacan, «il reale non manca di nulla»<sup>36</sup> – perché sostanzialmente indifferente al soggetto – ciò tuttavia non significa che esso non possa essere *toccato senza bruciarsi psicopatologicamente*: al contrario, che essendo troppo *pieno* è anche, per converso, talmente *povero* da limitare la produttività del desiderio. Di conseguenza, secondo Deleuze, attraverso uno specifico processo di disconoscimento che *congela* l'immediatezza sensibile del mondo, i romanzi di Sacher-Masoch sono riusciti a *trasfigurare la vita* e, attraverso di essa, a far apparire il reale *vissuto* nel fantasma. A differenza del libertino sadico il quale, abbiamo visto, avverte il bisogno di *allucinare la ragione* fino a sovvertirla in delirio, l'eroe masochista necessita di credere di *allucinare il mondo*<sup>37</sup> anche quando è sveglio, per poterlo sentire più realmente e intensamente.

Dal funzionamento del fantasma masochista, dal tipo di messa a distanza del mondo ad esso immanente, si può risalire adesso al motivo per cui il dolore *debba* precedere *temporalmente* il piacere, perché cioè, come sostiene Nietzsche, sia necessario volare molto in alto, in «sospensione [...] per ritrovare la sorgente del piacere»<sup>38</sup>.

Nel masochismo, infatti, il gioco di dolore e piacere serve non, come vorrebbe Sartre, a confermare la profondità di deiezione del soggetto autentico, la mortificazione del suo sé e la forza smisurata che si produce nel lasciarlo in balia della propria «vergogna» riflessa nello sguardo degli altri<sup>39</sup>; né, tanto meno, come avviene per le soggettività «spezzate» di Bataille<sup>40</sup>, a trasformare la sofferenza erotica nel gesto trasgressivo di un'affermazione del sé capace di convertirsi nell'estasi di una «gioia torturatrice»<sup>41</sup>, bensì, sostiene Deleuze, a lasciare apparire il ritmo espressivo dell'attesa entro cui, subordinati alla priorità temporale della *durata* creatrice del desiderio, piacere e dolore vi si

<sup>33</sup> J. LACAN, *Kant con Sade*, cit., p. 788.

<sup>34</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 81.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro X. L'angoscia 1962-1963*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2007, p. 201.

<sup>37</sup> Su questo aspetto, seppur da una prospettiva alquanto diversa da quella deleuziana, si rinvia a F. C. PAPPARO, *Allucinare il mondo. Note Sulla Filosofia Di Michel Henry*, Papparo, Napoli 2013.

<sup>38</sup> F. NIETZSCHE, *Ecce homo*, cit., p. 288.

<sup>39</sup> J.-P. SARTRE, *L'essere e il nulla* (1943), tr. it. di G. Del Bo, Il Saggiatore, Milano 1965, pp. 285 e sg.

<sup>40</sup> M. FOUCAULT, *Il pensiero del di fuori* (1966) in ID., *Scritti letterari*, tr. it. di C. Milanese, Feltrinelli, Milano 1984, p. 115.

<sup>41</sup> J. MILLER, *La passione di Michel Foucault* (1993), tr. it. di E. Campominosi, Longanesi, Milano 1994, p. 99.

rapportano come «due flussi [eterogenei e] simultanei»<sup>42</sup>. In tal senso, la divaricazione dell'attesa funziona all'interno dello spazio simbolico della perversione come *segno differenziale* tra il tempo del dolore e del piacere, e quello della *durata* del desiderio.

Legato soprattutto alla presenza delle partner femminili, quest'ultimo aspetto assimila il fantasma masochista all'arte di una *statuaria mobile* in cui le donne appaiono come pietrificate nella loro sensualità e ritratte in una scultorea fissità estetica. Insieme a tutti gli altri personaggi, esse si muovono sulla scena, ma quasi *senza peso*, immortalate nell'attimo in cui impugnano la frusta, sferrano i colpi, innalzano un tacco: tutta una serie di fermo-immagini che, attraverso la fissazione temporale sugli oggetti-feticcio, fa esplodere la plasticità intensiva dei gesti. *Scomporre, limitare e ritardare il piacere attraverso il dolore affinché il desiderio possa durare...* così viene tracciata la *linea* masochista.

Ora, la «sospensione creativa» del piacere risulta costitutivamente legata alla dimensione di attesa contenuta nel darsi delle *parole*: ciò significa che i personaggi di Sacher-Masoch avvertono come la necessità di dover costruire con cura la drammaturgia e la scenografia entro cui vivere i propri dolori, adoperandosi, attraverso lettere anonime e inserzioni sui giornali, nella ricerca delle loro future partner. *Tutto* deve essere *sorretto* da una promessa detta, da un invito, dall'annuncio di un gioco erotico posticipato capace di liberare dall'illusione che il piacere saturi il desiderio. *Scrivere, dettare, narrare* rappresentano allora una maniera *altra* di modellare il desiderio, di aumentarne l'intensità slegandolo dagli oggetti che esso contempla. In questo modo, l'*incontro* tra vittima e carnefice *succede* soltanto dopo che l'instaurarsi del fantasma masochista sia stato reso operativo dal linguaggio<sup>43</sup>.

Absolutamente estraneo al soliloquio e opposto alla «complicità»<sup>44</sup> degli eroi sadici, l'aspetto *performativo-persuasivo* della parola viene ritenuto da Deleuze decisivo soprattutto nell'impresa di forgiare la donna carnefice: il masochista, infatti, *deve* riuscire a *formare* l'altra, facendole assumere quei caratteri dispotici senza i quali tutta la sua impresa perversa fallirebbe. Affinché però il corpo femminile possa mostrarsi in tutta la sua potenza *demoniaca*, bisogna cioè *trasvestirlo* con una pelliccia, suggerendogli inoltre un'appropriata *affabulazione* che faccia sì che colui che subisce l'umiliazione possa infine goderne. *Forgiare la donna-Venere* vuol dire educarne il corpo e la parola, elevando l'immediata sensualità di entrambi e inscrivendoli come elementi di un percorso idealizzante e ascetico portato avanti a «colpi di frusta»<sup>45</sup>.

Così sottoposto alla realizzazione di quest'ideale *sovrasensuale*, il masochismo assume i tratti di un *esercizio spirituale* moderno al quale, tanto il carattere *pedagogico* (che permea il rapporto tra vittima e carnefice), quanto la *funzione dialettica* dell'immaginazione (intesa platonicamente come costitutiva della relazione erotica), restituiscono una *forma mistica* (completamente assente nel sadismo) tale da avvicinarlo alle pratiche antiche della «cura di sé» – quasi che la *freddezza* masochista e la *desertificazione* del sé (messa in atto soprattutto dall'etica cinica) rappresentino due tonalità distinte, due variazioni intensive sullo spettro continuo del *divenire impersonale* della vita<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 81.

<sup>43</sup> Ivi., p. 21.

<sup>44</sup> P. KLOSSOWSKI, *Il filosofo scellerato* (1967), in ID., *Sade prossimo mio*, cit., p. 34.

<sup>45</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 25.

<sup>46</sup> A nostro avviso il masochismo andrebbe compreso come una specifica modalità di riattivazione delle antiche pratiche ascetiche di soggettivazione. Sarebbe cioè opportuno – ma non è certamente questa la sede – indagare in quale misura il masochismo – inteso deleuzianamente come «forma estetica» – si trovi in rapporto con la pluralità delle *stilizzazioni dell'esistenza* (studiate da M. FOUCAULT soprattutto in ID., *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France* (1984), a cura di M. Galzigna e di F. Gros, Feltrinelli Milano, 2011). In particolar modo, se sia possibile affermare che Sacher-Masoch abbia occupato una posizione *minore* (rispetto alla centralità assunta dal discorso di Sade) nella modernità per certi versi analoga a quella del cinismo nella storia delle etiche antiche. Tuttavia, sostenere la veridicità di una tale analogia, sulla base soltanto di un parallelo storiografico, sarebbe riduttivo e sostanzialmente fuorviante: al contrario, per dare valore di tesi a quella che per ora è soltanto una vaga intuizione, bisognerebbe intraprendere un confronto concettuale approfondito che verta almeno su questi primi tre punti: 1) il carattere di disconoscimento/trasfigurazione del mondo (nello specchio dell'*eros* masochista e alla luce della *verità* per i cinici); 2) la reinvenzione di un «mondo altro» desessualizzato – un'opera *virtuale, de-reale* e con specifici tratti *siderali* perseguita non già attraverso la forma sadico-solipsistica dell'*istituzione*, bensì attraverso un nuovo contratto *pedagogico*, con la donna amata l'uno, con l'umanità intera l'altro; 3) la *derisione* e lo sberleffo che segue ogni qual volta la ricerca

Anche da quest'ultima angolazione, leggere la combinazione necessaria tra vittima masochista/carnefice sadico come epifenomeno di una (presunta) sindrome unitaria sadomasochistica sarebbe perciò del tutto errato. Un sadico non sceglierebbe mai qualcuna che gli si conceda senza problemi, poiché in tal modo lascerebbe insoddisfatto uno dei contenuti più potenti del suo fantasma, e cioè la necessità che tra lui e la futura vittima s'instauri una *sfida*, breve o anche solo accennata<sup>47</sup>.

Inversamente, una padrona sadica impedirebbe al masochista di mettere in campo tutto il suo fantasma pedagogico teso a plasmare *una* donna che faccia soffrire, dal momento che una *veramente* sadica non si farebbe mai *invitare* (cioè sedurre) né soprattutto *educare*. Di conseguenza, secondo Deleuze, la donna carnefice del masochismo – come la vittima sacrificale del sadismo – sono *doppi* riducibili solo e soltanto all'articolazione dei due diversi funzionamenti fantasmatici. Non esistendo *in sé*, essi vanno considerati come elementi puri che appartengono all'una o all'altra *situazione* e che perciò devono occupare un posto e una funzione specifica nella dinamica perversa<sup>48</sup>.

### *Negazione e ripetizione*

Abbiamo visto che il ricorso a una massiccia *affabulazione* serve all'eroe masochista affinché l'opera di virtualizzazione-disconoscimento del reale possa essere perseguita fino in fondo, fino cioè alla creazione di un mondo *altro* che non soltanto non rientra tra i piani della ragione sadica, ma rispetto al quale essa stessa resta sostanzialmente *muta*. Nel sadismo, infatti, la «pratica dell'apatia [che porta all'] eliminazione del sensibile»<sup>49</sup> richiama, riproducendolo «l'atto di distruzione con il quale [il libertino] ha ridotto Dio e il mondo a nulla»<sup>50</sup>. Se il mondo – il reale –, nelle scene sadiane, ancora sopravvive al termine della violenza della negazione, esso però resta soltanto come *scarto*, come cenere che brilla – *freddamente*.

Pertanto, afferma Deleuze,

la distinzione fondamentale tra il sadismo e il masochismo emerge *nei due processi comparati del negativo e della negazione da un lato, del disconoscimento e del sospensivo dall'altro* [e, infine, nella duplice maniera] di cogliere l'istinto di morte<sup>51</sup>.

Quanto al primo di questi punti – sulla scia della differenziazione freudiana tra *pulsioni di vita e pulsioni di morte*<sup>52</sup> –, Deleuze sostiene che se nel sadismo ogni distruzione *parziale* dell'oggetto reale viene perseguita allo scopo di realizzare il fantasma di una *negazione pura* dell'istinto di morte, nel masochismo, invece, l'attenzione al vestiario – come veicolo necessario dell'*eros* – testimonia la sopravvivenza di un mondo elevato a *feticcio*. Sinonimo di «sospensione», la *dénégation* masochista, facendo dell'oggetto *reale* l'oggetto del fantasma (cioè il feticcio), non lo nega totalmente né lo distrugge parzialmente (come nel sadismo), quanto piuttosto mira a *neutralizzarne l'immediata datità*, aprendo infine «un nuovo orizzonte non dato»<sup>53</sup>.

Come già sottolineato da Freud, l'attenzione per il feticcio nel masochismo rappresenta un *rinnegamento* della castrazione<sup>54</sup>, un tentativo cioè di negare *immaginativamente* la mancanza reale non di un pene qualsiasi, bensì di uno «particolarissimo e ben determinato, che negli anni remoti

---

dell'umiliazione si rovescia nel grido di vittoria dell'Io dell'amante-vittima (sul Super-Io della sua carnefice) e del *filosofo-cane* dinanzi ai suoi potenti interlocutori.

<sup>47</sup> Tale elemento è stato rinvenuto da Freud come essenziale nello sviluppo della fase sadico-ale (S. FREUD, *Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale* (1915), in ID., *Opere*, cit., Vol. VIII, p. 186).

<sup>48</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., pp. 44 e sg.

<sup>49</sup> P. KLOSSOWSKI, *Il filosofo scellerato*, cit., pp. 36 e sg.

<sup>50</sup> M. BLANCHOT, *Lautréamont e Sade*, cit., p. 41.

<sup>51</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 38.

<sup>52</sup> S. FREUD, *Al di là del principio di piacere* (1920), in ID., *Opere*, cit., vol. IX, pp. 242 e sg.

<sup>53</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 34.

<sup>54</sup> S. FREUD, *Tre saggi*, cit., p. 477.

dell'infanzia ha avuto una grande importanza [ma] che in seguito però ha perduto»<sup>55</sup>. Innescandosi nell'infanzia, il processo immanente alla natura del feticcio si configura cioè come uno *spostamento* che dalla difesa della rimozione conduce alla *Verleugnung*, al disconoscimento-rinnegamento della castrazione femminile<sup>56</sup>. Spinto a cercare un «compromesso» a seguito del conflitto innescato tra il mantenimento e l'abbandono della «propria fede nel fallo della donna», il bambino *devia* così il proprio interesse sul feticcio, esaltandone la potenza *ideale* in quanto «segno di una vittoria trionfante sulla minaccia di evirazione e una protezione contro quella minaccia»<sup>57</sup>.

Non stupisce allora che nel masochismo vi sia questa supervalutazione dell'*ideale* rispetto al *reale* che investe tutto l'essere elevandolo *nel* fantasma. Proprio *perché il reale esiste nella sua datità*, si ha allora *diritto a credere* di poterlo *immaginarmente* sovrasensualizzare, si è cioè legittimati a proteggersi da esso, a *resistergli* contestandolo e, infine, a *fuggirlo*, senza tuttavia sopprimerlo<sup>58</sup>. La linea di fuga descritta dall'*eros* masochista presuppone pertanto un'articolazione in due tempi: dopo averne fatto esperienza, dopo averlo scoperto consapevolmente nella sua durezza, il mondo va subito *ricoperto* – con la pelliccia della *Venere* – per essere rifatto *nuovamente*.

Come sostituto del fallo femminile, il feticcio consente dunque di mantenere in un'esistenza fantasmatica ciò che è realmente non presente e, allo stesso tempo, *ritornandovi* costantemente, di far fronte al dispiacere prodotto da quest'assenza. In tal modo, esso svolge allora una doppia funzione: da un lato, appare come *disconoscimento* (la donna non manca realmente del fallo); dall'altro, come una *neutralizzazione difensiva* in cui, contrariamente a quanto avverrebbe in un processo di negazione sadico-razionale del reale, non si perde la consapevolezza dell'assenza del pene, ma tale consapevolezza viene *sospesa*, essendo stata *traslata* sul feticcio.

Tuttavia, secondo Deleuze, il significato ultimo del gesto masochista di *disconoscere*, di *rinnegare* e *coprire* il reale – insomma, la *funzione* della negazione fantasmatico-simbolica del mondo immanente al feticcio, è stato sostanzialmente frainteso dalla psicoanalisi. Freud infatti distingue la *negazione* come «modo di prendere conoscenza del rimosso», dall'«accettazione» (*Aufhebung*) della rimozione<sup>59</sup>. La revoca del rimosso a cui conduce la negazione ha cioè un senso meramente «intellettuale», di «sублиmazione» dei suoi contenuti, tale da non intaccare il funzionamento essenzialmente *affettivo* della rimozione<sup>60</sup>. *Negare dunque non è distruggere l'oggetto* bensì fare sì che il rimosso della negazione «p[ossa] nuovamente essere ripreso e riutilizzato in una specie di *sospensione*»<sup>61</sup>, libero d'ora in avanti di porsi come «sostituto» o successore (*Nachfolge*) dell'istinto di morte<sup>62</sup>. In tal modo, nello schema analitico, il fantasma masochista e il suo oggetto (il feticcio) rappresentano l'apparire dell'essere reale sotto la forma del suo nascondimento, la falsificazione perversa di un desiderio rimosso che continua inesauribilmente a *insistere* nella forma di un'*immagine capovolta* della realtà.

Per Deleuze, invece, nel fantasma, nel travestimento feticistico della realtà, si scorge la *produttività del desiderio*, il suo reale *ripetersi mascherandosi* e, soltanto come effetto di quest'ultimo, anche la sua rimozione. Non vi sono pertanto fantasmi *propriamente* masochisti come vorrebbe la psicoanalisi, quanto piuttosto una creazione nel masochismo di determinate forme fantasmatiche nelle quali, non essendovi alienati né angosce di castrazione, né inganni «ideologici» (come pensano le filosofie del «rispecchiamento»), si rende visibile una realtà «demoniaca» dipendente *prioritariamente* dalla

---

<sup>55</sup> S. FREUD, *Il feticismo* (1927), in ID., *Opere*, cit., vol. X, p. 492.

<sup>56</sup> Ibidem.

<sup>57</sup> Ivi, p. 493.

<sup>58</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., pp. 34-35. A nostro avviso, un'eco di queste affermazioni si può ritrovare, dieci anni dopo lo studio deleuziano su Sacher-Masoch, nell'elogio barthesiano dell'*Immaginario* come luogo di sperimentazione di una «sensualità generalizzata» (R. BARTHES, *Frammenti di un discorso amoroso* (1977), tr. it. di R. Guidieri, Einaudi, Torino 2001, p. 236).

<sup>59</sup> S. FREUD, *La negazione* (1925), in ID., *Opere*, cit., vol. X, p. 198.

<sup>60</sup> J. HYPOLITE, *Commento parlato sulla Verneinung di Freud* (1954), in J. LACAN, *Scritti*, cit., vol. II, p. 887.

<sup>61</sup> Ivi, p. 892.

<sup>62</sup> S. FREUD, *La negazione* (1925), cit., p. 201.



ripetizione<sup>63</sup>. Nel masochismo, il carattere enigmatico ed eccezionale della ripetizione che *squilibra* il principio di piacere, mette in luce dunque la *differenziazione variabile* del desiderio nel quale, sia la costruzione degli interdetti, sia le strategie di fuga, acquistano una *potenza positiva* immanente allo stesso processo creativo del fantasma. La *glaciazione* del reale, i travestimenti – tutta la drammaturgia inerente all'universo fantasmatico del masochismo, non servono perciò a compensare *dall'esterno* l'assenza della *Cosa* sottratta per sempre<sup>64</sup>, ma a darci un'idea delle variazioni immanenti e degli «elementi genetici interni della stessa ripetizione»<sup>65</sup>, dal momento che soltanto *ciò che è vestito può costituirsi come verità simbolica di ciò che è nudo*.

Quest'ultima considerazione, però, non va intesa nel senso di attribuire al *simbolico* il compito di mediare con un *reale* inarrivabile, bensì di sottrarre al fantasma il ruolo di *copia* delle cose e di porlo, invece, come il vero *soggetto* della ripetizione. Rovesciando un celebre passaggio di Lacan<sup>66</sup>, potremmo dire che il piano del reale funzioni soltanto in relazione al fantasma e non viceversa: in altre parole, solo *congelando il reale* noi vi possiamo prendere parte, poiché esso non *esiste* se non *travestito*.

Il gesto di copertura dilata la temporalità e lo spazio reale dell'essere, aprendo alla possibilità di un suo godimento non più attraversato dal Negativo, né più afflitto da un uso normativo (vero/falso) del desiderio. Differendo l'immediatezza del reale attraverso la *vestizione feticistica*, il mondo viene *salvato* e pre-disposto per essere nuovamente ammirato entusiasticamente. Nel masochismo, *ritardare il piacere* diviene dunque funzionale al godimento per ciò che è rimasto sospeso come contenuto ideale del fantasma.

D'accordo con Freud nel ritenere che il feticismo rappresenti una conferma dell'impossibilità di aggirare il fallo, Deleuze tuttavia nega che la sua genesi dipenda «dallo spavento dell'evirazione derivante dalla vista del genitale femminile»<sup>67</sup>. Da questo punto di vista, il ruolo svolto dalla copertura della pelliccia nella *Venere* non appare affatto orientato a *fissare* «la vista del pelo pubico»<sup>68</sup> (come segno della permanenza fantasmatica del fallo femminile), quanto piuttosto a scongiurare l'angoscia provata dal masochista di fronte al fallimento della castrazione nella donna. Angosciante per il masochista non è la paura di subire il destino della madre (cioè la castrazione) ma il permanere dell'Edipo sotto le *sembianze* della sua partner. Ecco spiegato il motivo per cui nei romanzi di Sacher-Masoch assume un'importanza fondamentale il fatto che la donna vada *educata*, attraverso la vestizione, a spogliarsi del fallo paterno<sup>69</sup>.

Il processo di disconoscimento/copertura del reale viene allora essenzialmente legato nel masochismo al *destino* della castrazione, e cioè all'espulsione del padre dall'ordine simbolico. Infatti, quando Sacher-Masoch annuncia la nascita per partenogenesi di un'umanità nuova, priva di sessualità, egli *sogna* la possibilità di un godimento *altro* che, sebbene perverso, non sia perciò stesso fallimentare e mortifero come quello di Edipo o di Antigone<sup>70</sup>.

---

<sup>63</sup> Sulla priorità della *ripetizione* rispetto alla *rimozione* si rinvia a G. DELEUZE, *Differenza e ripetizione* (1968), tr. it. di G. Guglielmi, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 172 e sg.

<sup>64</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro VII. L'etica della psicoanalisi (1959-1960)*, tr. it. di G. Contri, Einaudi, Torino 1994, pp. 67 e ss.

<sup>65</sup> G. DELEUZE, *Differenza e ripetizione*, cit., p. 34.

<sup>66</sup> «Il piano del fantasma funziona in relazione al reale. Il reale sostiene il fantasma, il fantasma protegge il reale», in J. LACAN, *Il Seminario, libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2003, p. 41.

<sup>67</sup> S. FREUD, *Il feticismo* (1927), in ID., *Opere*, cit., vol. X, p. 494.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Di qui anche la spiegazione per cui Sacher-Masoch predilige le serve e le puttane, cioè donne «minori» maggiormente disposte alla stipula di un contratto «diabolico» che sia il sovvertimento di quello «coniugale» (G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka, per una letteratura minore* (1975), tr. it. di A. Serra, Quodlibet, Macerata 1996, p. 115).

<sup>70</sup> Figura emblematica di questo processo, il destino tragico di Antigone mostra come, al di là dell'Edipo, non vi sia che la negatività e l'impossibilità di sopravvivere all'apprensione del «desiderio puro» (J. LACAN, *Il Seminario, libro VII*, cit., p. 356).

## *Rovesciare la legge, deridere il padre*

Nel masochismo, il processo di disconoscimento sospensivo del reale – legato da un lato alla formazione del fantasma e dall'altro all'articolazione del feticcio – raggiunge il suo culmine affermativo-creativo nel rovesciamento della legge morale e nella conseguente messa al bando dell'istanza paterna rispetto alla costituzione dell'ordine simbolico del desiderio.

Quanto al primo di questi due aspetti, Deleuze sottolinea che a partire dalla *svolta* kantiana la legge morale definisce un piano di esistenza in cui colui che vi obbedisce è *già* di fatto colpevole<sup>71</sup>: «diretto erede del complesso edipico»<sup>72</sup>, l'*imperativo categorico* si dimostra infatti più severo laddove *paradossalmente* la coscienza si eleva alla moralità.

Ora, sebbene assoggettati entrambi alla ripetizione, il sadismo e il masochismo differiscono *essenzialmente* quanto al modo di sottrarsi alla morsa della legge edipica. Nel sadismo, infatti, la distruzione del dispositivo *tirannico* della legge (di *ogni* legge) avviene attraverso l'istituzione di un «modello superiore e impersonale» di potere cui affidarsi perpetuamente – l'«idea del Male»<sup>73</sup>; nel masochismo, invece, l'osservanza zelante per la legge, portata avanti fino al supplizio, finisce per metterne in risalto il suo carattere *assurdo* dal momento che più la si applica *punitivamente* per impedire il piacere, tanto più quest'ultimo viene suscitato.

Nei fantasmi sadici e in quelli masochisti vediamo dunque emergere due tipologie differenziali di ripetizione che in virtù della loro sola potenza creativa – quella del desiderio – si slegano dal cappio della legge morale, la *rovesciano* e, infine, danno «forma» ad una *legge altra, al di là del bene e del male*. Se nel primo caso questo rovesciamento avviene in modo *ironico* – dato l'ordine derivato della legge rispetto all'«idea del Male» –, nel secondo, invece, è definito dallo *humour*, da quell'atteggiamento attraverso il quale «la legge è tanto meglio rovesciata [quanto più], sottomettendovisi falsamente, [si] giunge ad aggirarla e a gustare quei piaceri che si supponeva dovesse proibire»<sup>74</sup>.

Come si vede, il masochista non è più docile del sadico nel sottoporsi alle leggi: soltanto, il suo modo di opporvisi è di diversa natura, più simile ad un *raggiramento obliquo* che a una *contestazione frontale* come avviene nel sadismo. *Farsi beffe della legge* alla maniera del *fool* shakespeariano: questa è la provocazione mascherata dietro cui il masochista nasconde la sua ferrea convinzione di vittima invincibile. Messo di fronte alla legge edipica egli *deride* il suo interdetto segreto, la maledizione senza scampo che colpisce tutti coloro che aspirano a godere di ciò che è proibito. Di conseguenza, come dicevamo all'inizio, il fantasma masochista non può darsi senza presupporre la *soppressione* del padre dall'ordine simbolico della legge e l'instaurarsi di un nuovo regime del desiderio fondato sulla imago materna.

Secondo Deleuze, la messa in sordina del padre e il trasferimento della sua funzione *legislativa* sul ruolo materno sono entrambi elementi che rivivono concretamente attraverso il *contratto* che il masochista stipula con la sua partner. Attraverso di esso, la perversione masochista mostra nel fantasma tutta la sua potenza creativa e di iniziazione inaugurando tutta una ritualità di (tra)vestimento e di rinascita che investe i personaggi e li trasforma.

È innanzitutto grazie a questa strana *alleanza* tra il masochista e la sua partner se la vestizione idealizzante della donna, cioè la sottrazione *educativa* sia dei suoi tratti uterini, sia di quelli edipici, riesce a realizzarsi. La donna dell'Ideale masochista non può essere infatti né quella della regressione libidica (la grande *madre primitiva*), né quella che resta proiettivamente in rapporto col padre sadico, bensì la *madre orale*, la «grande nutrice», colei che possiede «l'ultima parola» e, insieme, rappresenta la «[muta] annunciatrice di morte»<sup>75</sup>. Dolcemente crudele, materna e severa, accudente e distante,

<sup>71</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 94.

<sup>72</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo*, cit., p. 13. Sull'identificazione mai definitivamente compiuta tra l'oggetto della legge morale e l'oggetto del desiderio si veda J. LACAN, *Kant con Sade*, cit., p. 94

<sup>73</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 96. Per Sade la tirannide sorge sempre «all'ombra delle leggi e da esse autorizzat[a]» (Ibidem).

<sup>74</sup> G. DELEUZE, *Differenza e ripetizione*, cit., pp. 15-16.

<sup>75</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 60.

essa è l'incarnazione di quella sentimentalità fredda capace di porsi *al di là* della sensualità delle prime due poiché libera dal giogo della castrazione. Da questo punto di vista, la necessità di (tra)vestire una donna onesta e di trasformarla in puttana rientra pienamente nel processo masochistico d'*idealizzazione-persuasione del femminile*.

Diversamente dal sogno sadico-patriarcale di *istituire* la prostituzione universale della società<sup>76</sup>, la sublimazione in prostituta della donna attraverso il contratto evidenzia soltanto la concentrazione su di lei delle funzioni sia della madre uterina, sia di quella sadica, in modo tale da preparare l'orizzonte del desiderio alla cancellazione del padre e all'emersione del «cuore del fantasma masochista»<sup>77</sup>: *il dominio simbolico della grande madre orale*.

Questo passaggio essenziale, lungi dall'attenuare la severità della legge edipica, la slega invece dai suoi vincoli di durata e di forza, in modo tale da renderla eccedente rispetto alla sua origine contrattuale e da farla funzionare come un interdetto non riuscito. Sottratta all'esercizio del padre, la legge assume così un *volto* materno la cui caratteristica, prima di *sanzionare e punire*, risiede invece nel produrre e annunciare la nascita di un mondo nuovo mitico-simbolico nel quale si possa continuare a procreare per sola *partenogenesi*<sup>78</sup>.

Ora, l'eternità mitica di questo mondo pervaso da una «sentimentalità ginecocratica»<sup>79</sup>, si manifesta nel perpetuo farsi picchiare/umiliare del masochista da parte della *Venere in pelliccia*. Nel masochismo, dunque, se la funzione fondamentale assunta dalla punizione costituisce una via d'uscita dall'angoscia quest'ultima, tuttavia, raggiunge il suo scopo soltanto come mezzo teso a impedire il ritorno del padre sadico-offensivo. Distanziandosi da Freud – secondo il quale il desiderio del masochista di essere punito dipende dal senso di colpa per lo più inconscio nei confronti del padre e dall'identificazione con la madre<sup>80</sup> –, Deleuze afferma invece che la fantasia di essere *battuto* dalla donna come un *bambino cattivo* deriva piuttosto dal desiderio di vedere distrutta la *somiglianza* del padre *dentro di lui*. Somiglianza che è all'origine, e non alla fine, del suo senso di colpa e che, inoltre, attraverso la castrazione, sopravvive anche nella donna *svestita*.

Nel ruolo che la donna suppliziante assume su di sé – il ruolo che egli le chiede di esercitare via contratto – il masochista intravede la possibilità aperta dal suo fantasma di *rinascere* dalla sola madre orale come un uomo nuovo, senza padre, senza proprietà, senza patria e, infine, privo di sessualità<sup>81</sup>. Attraverso l'educazione al castigo – a darlo e a subirlo – il masochista e la sua carnefice sono dunque presi in uno stesso movimento di affrancamento fantasmatico non soltanto dal *padre reale*, bensì dai suoi stessi *Nomi* che ne *metamorfizzano* l'assenza. Pertanto, senza l'espulsione del padre dall'ordine simbolico – attraverso il trasferimento del dispositivo della legge sulla madre –, non vi è alcuna possibilità di sopprimerlo come «agente della castrazione»<sup>82</sup>. *Non che il padre manchi realmente, ma che egli smetta di funzionare simbolicamente*, cioè attraverso la sua essenza mancante: questa è la posta in gioco del contratto masochista con la donna. Lungo tutta la sua durata, esso infatti costruisce una barriera difensiva che garantisce la proliferazione del fantasma ostacolando il ritorno *allucinatorio* del padre. Perciò, se alla fine della *Venere* «l'uomo sadico trionfa», afferma Deleuze, «appare chiaro che il masochismo è finito»<sup>83</sup>.

Ora, questo processo di esclusione dell'istanza paterna – processo che Lacan ha indicato con il termine *Verwerfung* («forclusione») per distinguerlo dalla *Verneinung* («negazione») nevrotica<sup>84</sup> – sembrerebbe ricondurre la genesi della perversione masochista alla fenomenologia delle psicosi. In

<sup>76</sup> Su questo punto di rinvia alle pagine di P. KLOSSOWSKI, *Il filosofo scellerato*, cit., pp. 35-41.

<sup>77</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 74.

<sup>78</sup> Ivi, p. 70.

<sup>79</sup> Ivi, p. 58.

<sup>80</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo*, cit., pp. 7 e sg.; dello stesso autore, «Un bambino viene picchiato» (1919), in ID., *Opere*, cit., vol. IX, pp. 58. e sg.).

<sup>81</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., pp. 110-111.

<sup>82</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970), a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi Torino, 2001, p. 154.

<sup>83</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 69.

<sup>84</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro III. Le psicosi* (1955-1956), a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2010, pp. 94 e sg. e pp. 172 e sg.

questa prospettiva, all'inizio e alla fine della costruzione fantasmatica ad agire sarebbe perciò soltanto l'*imago* paterna, dapprima nascosta sotto il vestito della donna che castiga e colpisce, e poi nella manifesta conversione di Severin al sadismo. Il ritorno distruttivo del padre reale si giustificerebbe inoltre come conferma della costituzione essenzialmente mancante della madre<sup>85</sup>, della sua incapacità di sostituirsi al padre a causa della sua *intrinseca* impossibilità di porsi come «punto esatto in cui il reale e il simbolico si scindono l'uno dall'altro»<sup>86</sup>.

In tal modo, però, saremmo portati, dice Deleuze, a confondere «il fantasma che opera nell'ordine simbolico con l'allucinazione che manifesta la rivincita del vissuto nell'ordine reale»<sup>87</sup>: perderemmo di vista, cioè, la scommessa propria del masochista di restituire alla madre un ruolo *attivo* e *autonomo* rispetto alla fondazione dell'ordine simbolico. Intrappolato nel quadro sintomatologico della psicosi, questo tentativo apparirebbe invece soltanto come un effetto *reattivo* e *secondario* causato dalla priorità della forclusione. Pur volendo attribuire a questo meccanismo un'importanza effettiva, relativa all'instaurazione e alla prosecuzione della perversione masochista, esso tuttavia dimostra unicamente che la minaccia del padre, fino a quando agisce soltanto *esternamente*<sup>88</sup> al fantasma, non riesce di fatto ad intaccare la prosecuzione simbolica. Ciò vuol dire che il fattore *originario* e *decisivo* della perversione masochista va cercato nel necessario trasferimento di *tutta* la legge sulla madre (orale), grazie al quale essa può porsi finalmente come *essere non mancante di nulla*.

Questa *positività* del materno, infatti, impedisce di fare della madre il luogo della fusione narcisistica, l'origine di tutti i «fantasmi di frammentazione del corpo»<sup>89</sup> e, inoltre, «il termine ultimo di un'identificazione»<sup>90</sup> del soggetto (che nel masochismo si realizzerebbe sotto la spinta del feticismo). Positività che perciò coincide con il raggiungimento della *sentimentalità glaciale* di questa madre *buona* che, *alleata col figlio e contro il padre*<sup>91</sup>, legifera senza essere incontrollata<sup>92</sup>, che mette a distanza senza suscitare colpe, che desidera non perché è *insoddisfatta*, che ama senza divorare il suo oggetto, riducendolo a merda<sup>93</sup>.

*Educata* alla glacialità, la donna-madre diventa insomma la «condizione del simbolismo mediante il quale si esprime il masochista»<sup>94</sup>, la potenza garante di una forma volontaria di servitù, ottenuta per contratto, che però non va confusa né con la forma di assoggettamento tipica dell'amor cortese, né con la dinamica del riconoscimento propria della lotta a morte tra il servo e il padrone. Infatti, come sottolinea M. Foucault, nell'amore cortese la *messa in scena* riprodotta all'interno della relazione erotica, non *crea* nulla di nuovo, ma anzi, conferma la struttura del potere patriarcale maschio/femmina<sup>95</sup>. In altre parole, nel rituale poetico, non vi è alcuna traccia di sovversione del maschile ad opera del femminile, dal momento che la trasfigurazione del potere si è limitata alla sola sublimazione delle relazioni sociali vigenti. Inoltre, rispetto alla *chiara dialettica* dei ruoli nella *lotta a morte*, nel contratto masochistico la distinzione tra le parti, come anche ciò che vi fa da oggetto,

---

<sup>85</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro IV. La relazione oggettuale* (1956-1957), a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2007, pp. 65 e sg.

<sup>86</sup> D. TARIZZO, *Introduzione a Lacan*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 94.

<sup>87</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 72.

<sup>88</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 72.

<sup>89</sup> D. TARIZZO, *Introduzione a Lacan*, cit., p. 64.

<sup>90</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 71.

<sup>91</sup> Ci sembra di sentire un'eco di questo nuovo patto nelle parole di C. Lonzi quando scrive: «Non siamo responsabili di aver generato l'umanità dalla nostra schiavitù: non è il figlio che ci ha fatto schiave, ma il padre» (C. LONZI, *Sputiamo su Hegel* (1970), in Ead., *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, et/al. Edizioni, Milano, 2010, p. 31). Su questo aspetto si veda anche L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti 1991.

<sup>92</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro V. Le formazioni dell'inconscio* (1957-1958), a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2004, p. 191.

<sup>93</sup> Al contrario, Lacan sostiene che soprattutto il masochista, a causa dell'identificazione con la madre, fantastica di essere oggetto-pattumiera-relitto-scarto del godimento dell'Altro (J. LACAN, *Il Seminario, libro X*, cit., pp. 115 e sg.).

<sup>94</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 71.

<sup>95</sup> M. FOUCAULT, *Michel Foucault, un'intervista: il sesso, il potere e la politica dell'identità* (1982), in ID., *Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste* (1978-1985), a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1998, p. 303.

appare invece più «sfumata»<sup>96</sup> e, sin da principio, condizionata non tanto dall'*antagonismo*, né dall'aspirazione al *riconoscimento* del *proprio* desiderio – perché ciò significherebbe porre il masochista e la sua partner in continuità con la *metafora paterna* –, quanto piuttosto orientata all'affermazione di una soggettività volontaria, trasfigurata e vittoriosa attraverso il dolore e l'umiliazione.

Sarà per questo che i corpi che abitano le scene dei romanzi di Sacher-Masoch sono sempre in qualche modo *gloriosi* – come intendeva Artaud –, corpi certamente *assoggettati* ma non *asserviti* e perciò senza «vergogna»<sup>97</sup>, che non avendo *rinunciato a sé*, hanno cercato «la vita volontaria tra i ghiacci e le cime»<sup>98</sup>. Da questo punto di vista, fare luce sull'*enigma* della servitù volontaria ha rappresentato, per Deleuze, la possibilità di pensare un Io-maschera fuori dal dominio della rappresentazione, il cui trionfo – contrariamente a quanto sostenuto da Freud – ora vedremo coincidere, nel masochismo, con il dissolvimento del Super-io.

### *Con Freud, oltre Freud*

Alla discussione delle tesi contenute nella duplice interpretazione freudiana del masochismo, Deleuze dedica forse le pagine più dense e complesse del suo *studio* su Sacher-Masoch: suo scopo è, infatti, dimostrare che Freud *tende* a confermare la continuità (nonché la contiguità) tra sadismo e masochismo e, infine, la possibilità che vi sia un passaggio problematico dall'uno all'altro. Articolata dettagliatamente in tre tempi, la critica deleuziana *si appoggia* pertanto al dispositivo psicoanalitico freudiano, ne utilizza ampiamente i risultati, per poi metterne radicalmente in discussione le conclusioni, dimostrando che, nonostante l'introduzione della pulsione di morte, la genesi del masochismo resta legata, nel suo carattere complessivo, alla sua derivazione primaria dal sadismo<sup>99</sup>.

Come è noto, nella prima interpretazione del masochismo, quella relativa alla dualità delle pulsioni sessuali rispetto a quelli dell'Io, Freud afferma che quest'ultimo possa intendersi *semplicemente* come un sadismo rovesciato<sup>100</sup>. Tuttavia, poiché ogni pulsione comporta delle componenti aggressive e poiché il sadismo è in realtà derivante da questa, può accadere che tale aggressività si manifesti verso l'Io. A determinare questo spostamento dell'aggressività dall'oggetto (il padre e la madre) all'Io sono, da un lato, l'angoscia della perdita d'amore e, dall'altro, il sentimento di colpa il quale, insieme alla punizione, pur se *giocati* sulla madre, sono sempre riferiti inconsciamente al padre<sup>101</sup>.

Come abbiamo visto, però, nella riflessione deleuziana sul masochismo proprio la centralità assunta dall'*imago* paterna viene meno: la punizione, infatti, costituisce il solo mezzo attraverso il quale la colpa e l'angoscia ad essa legata vengono risolte e, inoltre, la chiave che permette la riapertura del flusso del piacere sessuale. Più precisamente, la prova che il masochismo non possa intendersi semplicemente come un sadismo rivolto contro l'Io è data dal fatto che tale rovesciamento è necessariamente accompagnato da una *desessualizzazione* dell'aggressività della libido<sup>102</sup>, la quale tende così a realizzarsi al di là dei fini sessuali. In altre parole, se il sadismo del Super-io nei confronti dell'Io è accompagnato inevitabilmente da un processo di desessualizzazione della libido – fondamentale per la formazione del Super-io stesso e della vittoria di questo sull'Edipo – il masochismo, al contrario, poiché è caratterizzato dal desiderio di essere puniti e non da un sentimento di colpa, non può darsi senza una specie di ritorno dell'Edipo, senza cioè una *risessualizzazione* del Super-io<sup>103</sup>.

<sup>96</sup> G. DELEUZE, 'Che cosa sono queste tue "macchine desideranti"?' (1972), in ID., *L'isola deserta e altri scritti*, cit., p. 308.

<sup>97</sup> G. DELEUZE, *La vergogna e la gloria: T. E. Lawrence*, in ID., *Critica e clinica*, cit., p. 160.

<sup>98</sup> F. NIETZSCHE, *Ecce Homo*, cit., p. 265.

<sup>99</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 137.

<sup>100</sup> S. FREUD, *Pulsioni e loro destini* (1915), in ID., *Opere*, cit., vol. VIII, cit., pp. 20 e sg.

<sup>101</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo*, cit., pp. 15 e sg.

<sup>102</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 116.

<sup>103</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo*, cit., p. 13.

A differenza dunque della nevrosi ossessiva, nella quale il Super-io sadico viene desessualizzato in modo tale da porsi come agente *autopunitivo*, la risessualizzazione dell'istanza punitiva *proiettata* su altri fa sì che, nel masochismo, il soggetto punito rimetta in gioco il conflitto edipico. Anche laddove la punizione soddisfacesse un senso di colpa inconscio, tale soddisfazione «*morale*» costituirebbe soltanto «un piacere preliminare» di quello propriamente sessuale, al quale poi si assocerebbe il «dolore *fisico* della punizione»<sup>104</sup>.

Ora, afferma Deleuze, «la risessualizzazione è inseparabile dalla proiezione [grazie alla quale] la psicoanalisi cerca di spiegare il ruolo apparente dell'immagine materna»<sup>105</sup>. In altre parole, l'identificazione con la madre costituirebbe l'unica via di fuga che il masochista può intraprendere per evitare le conseguenze derivanti dalla colpa nei confronti del padre: offrendosi come oggetto sessuale alla libido paterna, egli aggirerebbe così il pericolo della castrazione.

Tuttavia, questo tentativo di rovesciare la colpa sulla *cattiva madre* da parte del masochista non può che essere destinato al fallimento, dal momento che il proprio sacrificio, se da un lato serve a sfuggire alla collera paterna – attraverso l'identificazione con la madre –, dall'altro riattiva il rischio della castrazione<sup>106</sup>. Parlando quindi di *identificazione* e di *rovesciamento* del sadismo in masochismo, la psicoanalisi freudiana troppo sbrigativamente conclude che a nascondersi sotto le mentite spoglie della madre che picchia ci sarebbe pur sempre la presenza del padre.

Al contrario, la riflessione deleuziana, soffermandosi con più attenzione sull'incomunicabilità tra sadismo e masochismo, pone al centro del teatro masochista la *buona madre* (che picchia) come vero agente della cancellazione dell'*imago* paterna dall'ordine simbolico, facendo di quest'osservazione il punto-chiave a partire dal quale comprendere le diverse strutture eziologiche entro cui le due *patologie* si articolano, si mostrano e, in definitiva, agiscono.

Anche la seconda interpretazione freudiana del masochismo – quella relativa alla dualità tra pulsioni di vita e pulsioni di morte – viene riletta da Deleuze in modo da suffragare quest'ultima sua tesi. Come è noto, Freud postula l'esistenza di un «masochismo originario» ed «erogeno»<sup>107</sup> che, non avendo nulla a che fare con una derivazione dal sadismo, sottostà come «una base materiale, come un legame vissuto dal masochista tra il suo dolore e il suo piacere sessuale»<sup>108</sup>. Dunque, pur tenendo ferma la possibilità del rovesciamento nella formazione del masochismo morale, Freud ammette l'ipotesi che, sia nel sadismo, sia nel masochismo, «una certa quantità di energia della libido venga neutralizzata, desessualizzata, spostata [e] posta al servizio di *Thanatos*»<sup>109</sup>, e che proprio per questo, non si dia alcuna trasformazione diretta tra una pulsione e un'altra. Come se ci fosse uno scarto, un vuoto temporale che intercorre e che funge da *ralais* del processo di rovesciamento: quando si *passa* dal masochismo al sadismo la combinazione delle pulsioni che formava lo stato precedente si *scombina*, si desessualizza, per poi ricombinarsi (cioè, risessualizzarsi) simultaneamente e nuovamente altrove.

Per la psicoanalisi vi è perciò tutto un movimento di *deteritorializzazione* del *sessuale* che investe il «disimpasto»<sup>110</sup> delle pulsioni nel masochismo e che poi dà vita a un nuovo gioco di *territorializzazione* della libido nella formazione del sadismo. Come abbiamo detto in precedenza, la formazione del Super-io – come anche quella del narcisismo – presuppone un processo di desessualizzazione in cui «una certa quantità di libido (energia di *Eros*) viene neutralizzata, diventa neutra, indifferente e trasferibile»<sup>111</sup>, senza per questo mettere in discussione la funzionalità del principio di piacere.

Ora, secondo Deleuze, tale fenomeno risulta maggiormente evidente laddove si getti lo sguardo sull'origine della perversione: sia nell'«apatia» sadica, che «nell'ideale freddo masochista», essa

---

<sup>104</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 116.

<sup>105</sup> Ivi, cit., p. 117.

<sup>106</sup> Ivi, pp. 117-118.

<sup>107</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo*, cit., pp. 25-26.

<sup>108</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., pp. 117-118.

<sup>109</sup> Ivi, p. 121.

<sup>110</sup> S. FREUD, *Il problema economico del masochismo*, cit., p. 13.

<sup>111</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 129.

infatti «agisce con una freddezza incomparabile [al punto tale che] tutto si svolge come se il desessualizzato venisse risessualizzato in quanto tale e in modo nuovo»<sup>112</sup>. La struttura perversa evidenzia cioè l'esistenza di un *al di là* dissimetrico alla complementarietà tra Io (narcisistico) e Super-Io entro cui la desessualizzazione non solo viene spinta all'estremo – presupponendo una altrettanto estrema risessualizzazione –, ma dove il nesso ripetizione-piacere ha cambiato di segno<sup>113</sup>. In altre parole, ciò significa che la distanza tra la nevrosi e (con le varie forme di sublimazione) la perversione (sadica o masochista) va cercata nell'elevazione della ripetizione (legata alla ciclicità della coppia dolore-piacere) a *potenza pura*, «indipendente da ogni piacere preliminare»<sup>114</sup>.

Da questo punto di vista, se il rapporto con il dolore risulta essenziale tanto nel masochismo quanto nel sadismo ciò accade non perché esso costituisca la posta in gioco (sessuale) ultima delle due perversioni, quanto piuttosto perché attraverso di esso possa compiersi quel processo (estremo) di desessualizzazione capace di far apparire nell'*istante* il volto terrificante di *Thanatos* il quale, *insistendo* sullo sfondo, subordina a sé, in una profondità di campo assoluta, il ritorno in primo piano dei piaceri della risessualizzazione<sup>115</sup>. Di conseguenza, sia che la sofferenza venga legata a una reiterazione (spinta all'infinito) per accumulo quantitativo delle azioni delittuose (come avviene nel sadismo), sia che essa si cristallizzi nel reiterarsi perpetuo e immobile della condizione dell'attesa (come accade nel teatro masochista), la ripetizione da cui essa dipende *precede*, fa da fondo abissale al dominio incontrastato del principio di piacere. *Godere implica perciò un complicarsi del piacere* – poiché è soltanto in questo modo che si fa sentire la presenza muta e silenziosa dell'istinto di morte.

Insomma, se da un lato la pulsione di morte rende le due letture freudiane del masochismo non sovrapponibili, dall'altro esse tendono comunque a convergere, «poiché [nonostante tale *scoperta*] mantengono l'ipotesi globale del rovesciamento del sadismo e di una entità sadomasochistica»<sup>116</sup>. Deleuze, al contrario, negando ogni continuità tra sadismo e masochismo, afferma che quest'ultimo non può essere derivato dal primo attraverso un passaggio *transferale* dell'aggressività al Super-io: questo perché l'Io del masochista non si trova affatto nella condizione di vinto sotto i colpi del suo fustigatore. L'apparente *debolezza* che egli manifesta nel volersi picchiato non è che una *trappola*, uno *sberleffo strategico* affinché chi deve colpire – la donna crudele – entri perfettamente nel ruolo che le compete e che l'Io masochista le ha assegnato.

Il masochista, dunque, si traveste, disconosce negando il proprio Io-mondo in modo da affermarlo più potentemente attraverso l'assorbimento dell'altro nel proprio gioco; in tal senso, la copertura di vittima sacrificale gli serve come fumo negli occhi della sua *vera* vittima che è l'altro (in quanto *imago* esterna di un Super-io di cui egli manca completamente<sup>117</sup>). *Solo danzando sulle macerie del Super-io, l'Io masochista può intonare il proprio grido di vittoria*: la sua smorfia umoristica dipende infatti dal fatto che il potere del Super-io – proiettato sul corpo della donna carnefice – non può esercitarsi se non nelle condizioni di una *derisione radicale*.

A differenza del sadismo – nel quale l'Io esterno re-incarnatosi nel corpo delle vittime *deve* essere negato e distrutto –, nel masochismo, invece, la *teatralizzazione* della perversione fa sì che il Super-io non venga affatto rifiutato e ricacciato in *profondità* bensì, per dirla con Nietzsche, semplicemente «congelata...»<sup>118</sup> in *superficie*. In questo modo la luce fredda della negazione masochista recide la somiglianza del Super-io al padre, ne decreta la morte *per congelamento* e, nello stesso tempo, illumina, saldandolo, il legame tra l'Io e l'*imago* materna. Per Deleuze, quindi, tutta la formalizzazione drammatica dello *humour* masochista dipende dalla sicurezza con la quale l'Io (che

<sup>112</sup> Ivi, p. 130.

<sup>113</sup> Ibidem.

<sup>114</sup> Ivi, p. 132.

<sup>115</sup> Viene in mente la meravigliosa inquadratura di *Citizen Kane* di Orson Welles durante la quale tanto il piccolo Kane – che sullo sfondo gioca fuori dalla finestra –, tanto i genitori – che si trovano vicinissimi alla macchina da presa –, sono ripresi non attraverso una successione diacronica d'immagini che ne descrivano i nuclei drammatici, bensì simultaneamente, come elementi costituenti un unico e sintetico piano focale.

<sup>116</sup> Ivi, p. 137.

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> F. NIETZSCHE, *Ecce Homo*, cit., p. 332.

sembra soccombere sotto i colpi della frusta) resta fedele al proprio imperativo segreto: *al diavolo il padre!*

A personificarne gli ultimi *colpi di coda* sono soltanto i suoi simulacri, le sue *nature seconde*, direbbe Sade, che rivivono (ancor per breve tempo) sia come Super-Io esterno nella donna crudele, sia come traccia, come rumore di sottofondo nell'Io del masochista (che per questo *chiede* di essere picchiato). La richiesta del dolore, la sua *passione* non può che avvenire all'interno di un contesto scenico di *finzione*, nel quale la lotta per la vita e per la morte ingaggiata inizialmente dall'Io contro il Super-Io, si trasforma in una colossale risata derisoria, attraverso la quale il primo *disconosce* il secondo<sup>119</sup>.

Nel masochismo questa nuova qualificazione dell'Io si trova in stretto rapporto con il feticismo il quale, esprimendo la certezza che la madre non sia affatto priva del fallo, rappresenta il «principio da cui derivano tutte le altre figure [di negazione tra cui] l'annullamento del padre e la sconfessione della sessualità»<sup>120</sup>.

Prendendosi gioco del potere del Super-io, cioè disconoscendone la potenza, l'Io se ne libera: da qui, da questa glaciale liberazione *fantasmatica* – opposta al freddo *pensiero* del sadico – l'Io può infine risessualizzarsi in modo differente, può cioè rinascere in forma *altra*, non più legato narcisisticamente alla somiglianza col padre. Se vi è perciò un *divenire donna* da parte del masochista questo non dipende, come pensa Freud, da un'*identificazione* con la madre, ma dal ritorno a una *prossimità* con la donna, alla quale restituire il diritto e il possesso del fallo come organo ideale della creazione.

L'interpretazione deleuziana del masochismo fin qui ricostruita, ci ha spinti a considerare possibile la conquista, per via fantasmatica, di un desiderio che, costruito sulla glacialità della madre orale, non sia più segnato dalla mancanza. Capovolgendo la tesi psicoanalitica di un presunto masochismo *nella* donna – sinonimo frequente di «passività» sessuale<sup>121</sup> – si potrebbe dire, al contrario, che non si dà alcuna forma masochista senza che il soggetto sia coinvolto, *attivamente*, in un *divenire-donna*. Da questo punto di vista, potremmo affermare che il masochismo, invece di essere la manifestazione di un *fantasma femminile*, esprime forse una delle *utopie femministe*, coltivata anche da Sacher-Masoch, di vedere (ri)nascere l'essere umano dal solo fallo materno.

Abbiamo visto, infatti, che la freddezza non è lo stigma della mancanza della madre, né il segno della sua accettazione (della castrazione), bensì la condizione a partire dalla quale tracciare il perimetro di un orizzonte simbolico non più organizzato attorno alla legge edipica. Se è vero, come scrive Lacan, che «la realtà, in quanto sottesa al desiderio, è allucinata in partenza»<sup>122</sup>, il masochismo, allora, proprio perché non è il rigetto del reale (la *Verwerfung* psicotica) ma la sua sospensione, costituisce una delle forme espressive più estreme del mondo simbolico nella quale, a trionfare, non è l'Io della rappresentazione, ma il *soggetto mascherato* preso nel fantasma.

Ponendo al centro della perversione masochistica la sospensione del reale come tonalità distintiva del freddo masochista, il libro su *Sacher-Masoch* s'inserisce dunque pienamente, a nostro avviso, nel percorso deleuziano intorno al *problema della negazione*, rappresentando perciò una tappa importante dell'elaborazione di un pensiero filosofico volto alla ricerca della *differenza pura*. Nello stesso tempo, esso dà inizio a quel confronto di Deleuze con la psicoanalisi che negli anni successivi diventerà sempre più acceso, fino a culminare, in un'aperta contestazione di tutto il *grande teatro edipico*, abitato ovunque soltanto da immagini antropomorfe e da fantasmi di castrazione.

---

<sup>119</sup> G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 139.

<sup>120</sup> Ivi, p. 141.

<sup>121</sup> S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), in ID., *Opere*, cit., vol. XI, pp. 78 e ss.

<sup>122</sup> J. LACAN, *Il Seminario, libro III*, cit., p. 97.